

LETTERATURE FESTIVAL

In fuga dal virus maledetto

L'autrice basca, protagonista della rassegna romana, racconta i giorni della pandemia. Con una sola idea fissa: "Salvare mia figlia"

di Aixa de la Cruz



EF/EMILIO NARANJO

Dico alla mia amica Irati di tenere a distanza sua figlia e di non baciarsi, che stiamo incubando qualcosa, ma ricordo di noi. È l'11 marzo del 2020. Mio marito ha fama di ipocondriaco ed è proprio lui che ha qualche linea di febbre stamattina, per cui è facile blindarsi dietro la sua apprensione. È una mattinata splendida, la prima con il sole dopo vari giorni, e abbiamo preso la funicolare per l'Artxanda, una delle montagne che sembrano immergere Bilbao come dentro a un buco profondo e dalla cui cima si può osservare un modello in scala della città e la densa cappa di inquinamento che l'avvolge come una campana di vetro fumé. Ancora non siamo coscienti del fatto che queste sono state le nostre ultime ore di libertà da qui a molto tempo. Che la vera reclusione sta per iniziare.

16 marzo 2020

La gravità della catastrofe risplende nei dettagli più banali. Stanotte, il talent show *Operación Triunfo* ha mandato in onda un'ultima serata tra grandi difficoltà, con il presentatore isolato dai concorrenti e con i giurati isolati tra loro, ognuno a casa propria, in videoconferenza, e oggi hanno deciso addirittura di annullare questa edizione. C'è qualcosa di tremendamente paradossale nella storia di questo gruppo di ragazzi che stavano rinchiusi da settimane con la promessa di uscire di lì per firmare dischi a destra e a manca, e che invece alla fine sono usciti per affrontare una nuova reclusio-

ne senza glamour né luci né telecamere. Mi chiedono suggerimenti di lettura per affrontare la quarantena e mi rendo conto che nemmeno i romanzi distopici sono all'altezza delle circostanze attuali.

24 marzo 2020

Quando esco in strada per andare al supermercato, ciò che più mi sorprende è il silenzio. Mentre siamo in coda per entrare, distanziati di un metro l'uno dall'altro; mentre ci disinfettiamo le mani e ci infiliamo i guanti; mentre indugiamo nel reparto dei prodotti per la casa cercando, per la prima volta, prodotti che contengono candeggina; tutti tratteniamo il respiro. E riuscire a trattenere il respiro è un bene, perché significa che non abbiamo la polmonite. Oppressione pura. La prigione è la nostra casa. Questi quarantacinque metri quadri per cui pago l'intero ammontare di un salario minimo. Case che sembrano fatte per espellerci, per far sì che usciamo a far colazione al bar all'angolo, che lavoriamo in spazi di co-working e socializziamo in discoteca. So già che appena finirà questa reclusione, appena uscirò da questa porta blindata in virtù di nuovi protocolli di salute pubblica, non vorrò più entrare di nuovo in questa gabbia.

10 agosto 2020

Non idealizzare la campagna. Non ti innamorare dei cieli oceanici, che già ne ha scritto abbastanza Delibes. Non toccare niente. Non portare via niente. Non cambiare niente. Procedi con rispetto. Questo è quello che mi dico quando metto in pratica la mia fuga e

“
Non gridare
non spaventarti
non trasmetterle
la tua paura
Prendo la piccola
in braccio
e mi allontano piano
”

**In programma
Dal 21 al 25 luglio**



Torna Letterature Festival internazionale di Roma. Ben 25 gli autori protagonisti tra cui Jonathan Coe, Aixa de la Cruz e Cristina Morales. Per info <https://culture.roma.it>

▲ La scrittrice

Aixa de la Cruz, 33 anni. Il suo ultimo libro è *Transito* (Perrone Editore)

arrivo in questo paesino sperduto in cui è cresciuto mio nonno. Loro non mi dicono che devo aver paura del virus, ma dell'inverno. Non mi dicono mettilti la mascherina, ma esci di casa con il bastone, e io imparo subito a prestargli attenzione. Mentre giochiamo nel giardino di questa nuova dimora in cui lo spazio non è un problema, la piccola mi scappa correndo verso il portico e la interdetta immobile davanti a una piccola vipera che indietreggia a pochi centimetri dai suoi piedini scaldi. La bambina la osserva con quella curiosità analitica e pura con cui disseziona ogni stimolo del nostro nuovo habitat, e l'animale sembra che stia facendo lo stesso. Si stanno riconoscendo, stanno comunicando in qualche modo, ma io interrompo il dialogo. Non gridare. Non spaventarti. Non trasmetterle la tua paura. Né alla bambina, né al serpente. Prendo la piccola in braccio e mi allontano piano dall'altra creatura, senza perderla di vista, retrocedendo fino alla mia tana e pensando: io ero solita avere una fobia nei confronti di questo tipo di bestie; giravo lo sguardo dall'altra parte nei rettilari dello zoo, iniziavo a correre al minimo suono zigzagante che proveniva dai cespugli, ma qui ora sono calma, attenta, con mia figlia in salvo tra le mie braccia. Io l'ho salvata da questa situazione e l'ho allontanata da quell'altra: dalla città, dal virus, dalla minaccia. Sono una buona madre.

27 giugno 2021

Oggi hanno vaccinato mio marito e io ho adattato una poesia di Blanca Varela per il mio rituale della mattina, prima dei miei eser-

cizi di yoga. Affondo i piedi nell'erba, tendo le braccia in alto in direzione del viavai delle rondini e al largo il petto. La lentezza è bellezza / copio queste righe altrui / respiro / accetto la luce / e ringrazio per questi doni. Ho dovuto rubare questi versi illustri per fare una cosa simile senza vergogna, per non sentirmi ridicola o contaminata da un discorso teologico da cui mi hanno insegnato a fuggire.

Questi mesi con le unghie macchiate di torba, i semi che crescono alla velocità con cui lo fa anche mia figlia e gli insegnamenti di Robin Wall Kimmerer in *Braiding Sweetgrass* mi hanno convinto che ringraziare, a differenza del chiedere permesso, è il verbo che ci allontana dalla strada dello sfruttamento. Dopotutto, per i regali si ringrazia, non li si esige. Quando qualcosa non ha un prezzo di mercato (forse sarebbe meglio dire: "se qualcosa non avesse un prezzo di mercato..."), prendiamo il necessario e dividiamo ciò che resta. Questo è ciò che devo comprendere con il corpo per trasmetterlo a mia figlia. Ora che la crisi comincia a farsi meno acuta, ora che cominciamo a sognare di ritornare nel mondo che abitavamo prima del 2020, ci tengo che ricordi che la vita non nasce sui banchi di un mercato come quello in cui ci dicono che è scoppiato il coronavirus. Perché suppongo che la sua sopravvivenza dipenderà da questo, dalla sua capacità di cambiare il modo in cui osserviamo la terra. Ha ereditato una grande casa saccheggiana, ma ha pur sempre una casa, e anche per questo è il caso di dire grazie.

Traduzione di *Matteo Lefèvre*

GRIPRODUZIONE RISERVATA